

Upb: «Verso un 2024 a +0,8%, la ripresa rallenta ma non cade»

Congiuntura

Dall'Ufficio parlamentare di bilancio arriva un quadro meno pessimista di quello disegnato dalla maggioranza degli altri osservatori: nel 2024 prevede infatti una crescita dello 0,8%, dopo un 2023 che per l'Istat segna +0,7%. Una

tendenza positiva, dunque, confermata dagli economisti delle principali banche d'affari internazionali, per i quali in Italia nel primo trimestre del 2024 il costo della vita è destinato ad attestarsi sull'1,4%. Restano però tensioni sui prezzi in alcuni settori: dalla cellulosa all'agroalimentare si rileva una raffica di rincari per i prodotti industriali di base. **Cappellini, Longo, Monaci e Trovati** — a pag. 2

«Una ripresa che rallenta ma non cade: 2024 a +0,8%»

Ufficio parlamentare di bilancio. Stima rivista al ribasso ma tra le meno pessimiste. Mar Rosso: possibili tre decimali d'inflazione in due anni

Il 2023 si chiuderà a +0,6%. Fra i rischi il Pnrr dopo due anni di «modesta attivazione degli investimenti»

Gianni Trovati

ROMA

Aggiornamento e abbassamento delle stime di crescita per l'Italia sono sinonimi anche per l'Ufficio parlamentare di bilancio. Che nei calcoli diffusi ieri con la Nota sulla congiuntura traccia però un quadro meno pessimista di quello disegnato dalla maggioranza degli altri osservatori: anche se circondato da quella fitta rete di «rischi al ribasso» che accompagnano ormai stabilmente il lavoro di chi si esercita sui modelli macroeconomici.

Il +0,8% attribuito dall'Autorità sui conti all'economia italiana di quest'anno si colloca in alto nella graduatoria delle previsioni, dopo un 2023 che segna +0,7% secondo i conti trimestrali dell'Istat ma do-

vrebbe chiudersi marginalmente più sotto (+0,6%) per la correzione degli effetti di calendario nei dati annuali del 1° marzo. Più o meno sotto all'Upb si fermano Ocese e Fmi (+0,7%), Bankitalia (+0,6%), Ref e Oxford Economics (+0,5%) e Prometeia (0,4%), mentre sopra si incontra solo la Commissione europea (+0,9%); oltre, ovviamente, all'1,2% fissato dal Governo come obiettivo nella NaDef, che non a caso è la più «antica» fra le stime in campo. A quell'altezza di tempo, l'Upb pronosticava un +1,1 per cento.

Al di là dei balletti sui decimali, quella prospettata dall'Ufficio parlamentare di bilancio è una ripresa che si fa più modesta ma rimane in campo, dopo sei trimestri di quasi stasi con variazioni congiunturali medie dello 0,1%. Le analisi intorno alle prospettive dell'economia italiana vengono lette in queste settimane anche nell'ottica del rischio di manovre correttive. Nella Nota sulla congiuntura ovviamente l'Upb

non tocca il tema, al centro oggi di un'attenzione forse prematura, ma nelle tabelle offre qualche spunto incoraggiante. Una crescita come quella indicata nella Nota, quattro decimali sotto all'obiettivo del Governo, produrrebbe un paio di decimali di deficit in più, mettendo in serio rischio la leggerissima riduzione del debito prospettata dalla NaDef. Ma nel gioco delle variabili entra anche l'inflazione che incide sul Pil nominale, parametro di riferimento per misurare il peso di indebitamento netto e debito pubblico: e sul punto lo stesso confronto



fra i previsori mostra nella NaDef un dato più basso (2,9) di quello di molti altri analisti, compreso appunto l'Upb (3,2). Anche qui si gioca sui decimali, che sono però decisivi soprattutto per una linea del debito/Pil tracciata piatta dallo stesso ministero dell'Economia.

Su questo versante, il punto naturalmente è che l'inflazione non inverte troppo drasticamente la rotta in discesa dell'anno scorso. Anche qui gli uomini dell'analisi macroeconomica dell'Ufficio parlamentare di bilancio dosano allerte e cautele. Il 2024 «si confronta con un 2023 nel quale i rincari erano stati rapidi, per cui nel periodo invernale c'è un effetto base sfavorevole che dovrebbe portare a un temporaneo rialzo dell'inflazione

nel primo trimestre rispetto ai valori dello scorso autunno».

Finché si rimane in una dinamica del genere, i problemi sono relativi. Ma c'è l'incognita prodotta dagli attacchi in Mar Rosso, in grado di produrre un ennesimo shock esogeno tale da determinare un aumento cumulato «di circa tre decimi di punto percentuale nel periodo 2024-25». Non troppo, rispetto ad altre stime, ma nemmeno poco, senza contare che «le tensioni geopolitiche sono tali per cui potrebbero scaturire ulteriori fattori di crisi», con «ripercussioni sui mercati delle materie prime» e «colli di bottiglia negli approvvigionamenti, che ritardando le forniture avrebbero effetti sulle quantità oltre che sui prezzi». E nella catena di cause ed effetti

rientrano gli impatti sulle decisioni Bce per quel taglio dei tassi essenziale per l'Italia super-indebitata.

L'altro interrogativo, più domestico, continua a essere rappresentato dal Pnrr. Perché come sempre le stime Upb assumono fra i presupposti la piena e puntuale attuazione del Piano, ma «persistono criticità legate all'utilizzo efficiente dei fondi», dopo due anni di «modesta attivazione degli investimenti pubblici» e una rimodulazione che «evidenzia la necessità di avanzare rapidamente con l'attuazione» mentre «la concentrazione delle opere nei prossimi due anni potrebbe generare strozzature nell'offerta e accentuare le attuali difficoltà di accesso al credito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ALTRI NUMERI

+1,1% **+0,3%**

La crescita 2025

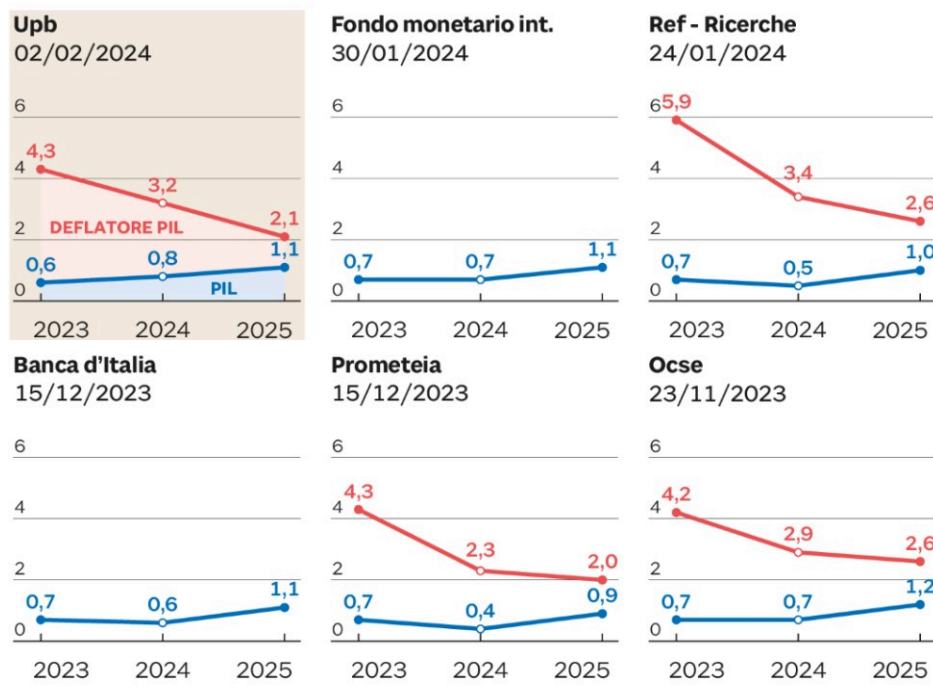
Anche l'Ufficio parlamentare di bilancio prevede un rilancio della ripresa l'anno prossimo, dopo le incertezze che circondano il 2024. Per il 2025 l'Autorità dei conti si rivela però tra le più prudenti, fermandosi sotto al +1,2% indicato da Bankitalia oltre che al +1,4% previsto dalla NaDef

Rischio Mar Rosso

La crisi del Mar Rosso potrebbe produrre un aumento dei costi di trasporto fino a dieci punti percentuali. Nelle stime dell'Upb un fenomeno di queste dimensioni può far aumentare l'inflazione «cumulativamente di circa tre decimi di punto percentuale nel periodo 2024-25»

A confronto

Le previsioni più recenti su Pil e deflatore. *Dati in %*

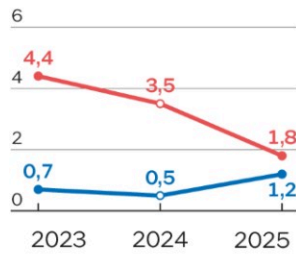


Fonte: Nota congiuntura Upb

Oxford Economics

24/01/2024

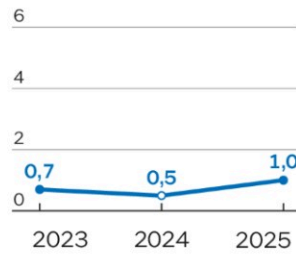
DS6901



Consensus Economics

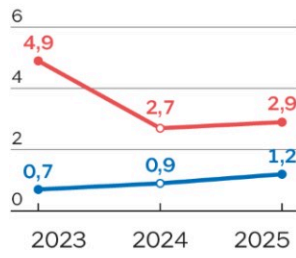
08/01/2024

DS6901



Commissione europea

13/11/2023



Mef NaDef 2023

27/09/2023

